

## Ex Ilva, il Mimit rilancia sulla nave rigassificatrice

Domenico Palmiotti

Il tavolo tecnico sul gas per la decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto ha avviato ieri pomeriggio i suoi lavori al Mimit e ha indicato tre possibili ipotesi per rifornire di gas – ne servirebbero 5 miliardi di metri cubi l'anno – i tre forni elettrici e i quattro impianti di Dri (preridotto di ferro). Le ipotesi delineate, stando a quanto si apprende da fonti partecipanti alla video call, verterebbero sostanzialmente sull'uso della nave di rigassificazione. Circa la soluzione via terra, i 5 miliardi di metri cubi necessari le infrastrutture attualmente esistenti sono in grado di trasportarli – la capacità esiste, è stato affermato – ma non c'è la disponibilità.

La prima ipotesi prevede la nave nel porto di Taranto, che è la soluzione che il Mimit reputa migliore, ma che incontra l'opposizione degli enti locali, del Comune di Taranto principalmente, e la netta avversione del mondo ambientalista. Su quest'ipotesi c'è però un cambio di location: non più al molo polisetoriale, come era stato inizialmente proposto, dove c'è il terminal container di Yilport e dove in futuro verrà l'hub per l'assemblaggio delle strutture dell'eolico offshore, ma al quinto sporgente che diverrebbe così la base di lavoro. Seconda ipotesi: la nave in rada, in prossimità della diga foranea. Anche se è una collocazione che per il Mimit costa 400 milioni. Infine, terza ipotesi, ed eventualmente sarebbe una novità, è far arrivare la nave in un'altra parte d'Italia (forse Gioia Tauro) e una volta immesso il gas nella rete, dirottarlo su Taranto. Ma su quest'ultima ipotesi fonti vicine al dossier frenano molto e ritengono che non sussista.

Al vertice coordinato da Marco Calabrò, capo del Dipartimento Mimit per le politiche per le imprese, erano presenti il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, Snam, Comuni di Taranto e di Statte, Autorità portuale del Mar Ionio e le amministrazioni straordinarie di Acciaierie d'Italia e di Ilva.

Riconfermati i due scenari che per la fabbrica il ministro Adolfo Urso ha indicato lunedì scorso. Il primo prevede tre nuovi forni elettrici, che sostituirebbero progressivamente gli altrettanti altiforni da avviare a chiusura nell'arco di otto anni, e quattro impianti di Dri, uno dei quali per il forno elettrico a Genova. La seconda ipotesi, invece, prevede solo i tre forni elettrici senza i Dri. In questo caso servirebbe meno gas: si calcola 2,5 miliardi di metri cubi. Tale possibilità potrebbe essere sostenuta senza la nave, facendo arrivare il gas via terra. Ieri però Snam ha chiarito di avere la disponibilità delle infrastrutture di trasporto ma non della materia prima, cioè del gas. E un eventuale utilizzo del gasdotto Tap che arriva a Melendugno, nel Salento? Andrebbe fatta una verifica per i successivi market test

della società per vedere se ci sono gli spazi, perché quello relativo al periodo 2021-2023 si è già chiuso e il miliardo e 200mila metri cubi che verranno immessi nella rete da inizio 2026, sono di fatto già assegnati.

«È stato un primo incontro, ci hanno assicurato per le 13 di domani (oggi, *ndr*) l'invio del verbale dei lavori, valuteremo e approfondiremo» commenta il sindaco di Taranto, Piero Bitetti. «La riunione – informa una nota del Mimit – è stata aggiornata a mercoledì 23 luglio (domani, *ndr*) con l'obiettivo di giungere alla definizione di conclusioni propedeutiche entro il 28 luglio per consentire al Consiglio consiglio di Taranto di esprimersi in piena consapevolezza al fine di consentire la sottoscrizione dell'accordo di programma interistituzionale nella riunione finale già convocata dal ministro Urso per il 31 luglio al Mimit. In tale occasione, alla presenza delle amministrazioni centrali e locali della Puglia, dovrà essere condiviso il piano di piena decarbonizzazione dello stabilimento siderurgico di Taranto presentato dal Mimit a Regione e enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA